

Documenti

IO SPARO

inedito di

Beppe Fenoglio

(da « L'Approdo », in onda sul Programma Nazionale il 20 aprile 1970)

Introduzione di Lorenzo Mondo

Personaggi: PEREZ - BOB - NICK - IVAN - IL NEGOZIANTE - IL TABACCAIO

LORENZO MONDO — *Non è senza qualche emozione che vediamo affiorare dalle carte postume di Beppe Fenoglio un racconto sceneggiato intitolato « Io sparo », ennesima reincarnazione dello scrittore nella divisa del partigiano. Viene in mente l'inizio di un capitolo del romanzo « Il partigiano Johnny » quando il protagonista sbandato e solo, dopo un duro rastrellamento, sente la fitta della nostalgia e scende dalle alte colline a contemplare i tetti di Alba, la sua città occupata dai fascisti: « Era tremendamente eccitante, e pregnante; marciare al basso in quella sospensione di partigianesimo. Johnny si sentiva come può sentirsi un prete cattolico in borghese od un militare in borghese: le armi razionalmente celate sotto il vestito, il segno era sempre su lui: partigiano in aeternum ».*

Non era un segno, un'unzione destinata a durare per Fenoglio soltanto nello spazio reale della guerriglia e in quello ideale d'una rievocazione di tipo memorialistico. Stanno lì a dimostrarlo una serie di opere che vanno dai « Ventitrè giorni della città di Alba » al « Partigiano Johnny », ad « Una questione privata ». E questo racconto sceneggiato, una scheggia soltanto della grande saga, ma pure così toccante, nella volontà che in esso si esprime di un più diretto rapporto con la gente.

Che cosa fu dunque per Fenoglio la guerra partigiana da riproporsi con tanta urgenza, con tanta forza di prevaricazione nella sua attività di scrittore? Per rispondere occorre rifarsi più lontano, tener conto forse, nella vita e nell'opera di Fenoglio, della presenza unificatrice delle Langhe, come paesaggio e come mondo morale. È la terra della sua infanzia assorta; un'infanzia incline

a cogliere, oltre il gusto dell'avventurosa evasione, i nodi duri dell'esistenza: fatica, dolore e violenza; subiti con passività contadina, scrollati a volte con contadino furore. È la terra dove la lotta civile ha avuto fasi durissime e sanguinose, quasi estremo riflusso di una smisurata violenza che si scatenò sul mondo.

Ed ecco che i racconti contadini trapassano naturalmente in quelli partigiani; trovano in essi, per via d'intensità, una almeno ideale prosecuzione, con tutte le possibilità di discorso civile che questo comporta. La guerra partigiana cioè, come riscoperta dei contadini disperati della « Malora », come momento della speranza, sia pure fioca e contrastata, di un riscatto, di una nuova faticosa fraternità; come uscita da un mondo di elementari bisogni e abbiezioni. Ma la guerra civile viene anche a configurarsi, per Fenoglio, come emblema dell'esistenza, come estrema concitata drammatizzazione della vita quotidiana. Il partigiano di Fenoglio, oltre il nemico accertato, deve combatterne molti altri sconosciuti e mutevoli; non è soltanto la natura che può essere impassibilmente materna e ostile ma è la tentazione della debolezza e della pietà, la fuga da se stessi, il disarmo morale. Il fascista rastrellatore, il tedesco occupante sono le maschere di un destino oscuro, le proiezioni di un mondo aspro e crudele contro il quale l'uomo è chiamato a combattere ogni giorno per realizzare la propria dignità e libertà.

È difficile cogliere tutte queste implicazioni nelle scarne battute di « Io sparo », ma il capitano Perez del racconto è indubitabilmente della stessa stoffa degli altri eroi di Fenoglio. Di fronte alla sconfitta certa, continua a ripetere ossessivamente il suo « Io sparo », alto come un grido di trionfo, sommerso come una professione di fede. Nemmeno l'ipotesi impopolare e gravosa di una rappresaglia nemica sul paese riesce a scalfire la sua caparbietà. È proprio il caso estremo a liberare il racconto, non dico da ogni sospetto di reducismo, ma dalla contingenza storica; a sollevare quelle colline, che ci pare di intravedere dalla finestra aperta, in un mondo di geometriche e morali categorie.

Tardo pomeriggio di un giorno verso il 12 novembre 1944, nell'ultimo paese prima del fiume. Aula di scuola elementare. I banchi sono stati accatastati tutti in un angolo. La cattedra è rimasta al suo posto e vi siede Perez, con alle spalle una carta geografica stracciata in più punti. Lontani colpi di artiglieria si susseguono.

PEREZ — Come va dalla tua parte, Bob?

BOB — Ne arriva un altro branco.

PEREZ — Chiedi di dove.

BOB — Questi di dove arrivano? Ah, da Neviglie, di già da Neviglie.

PEREZ — Chiavated boys, come dicono gli inglesi. E dalla tua parte, Nick?

NICK — Saremo ancora in cento. Meno dieci, in questo istante. Gli urlo dietro?

PEREZ — Guardatene bene.

IVAN — Perez, due del paese ti vogliono parlare.

PEREZ — Ci siamo. Il tabaccaio e il negoziante di maiali.

IVAN — Son proprio loro. Come l'hai indovinato?

PEREZ — Fa' passare. Ci siamo.

Entrano il negoziante e il tabaccaio.

IL NEGOZIANTE — Buona sera, capitano.

IL TABACCAIO — Buona sera, Perez. Veniamo a nome di tutto il paese.

PEREZ — Nessunissimo bisogno di credenziali. Ma com'è che il prete non fa parte della deputazione?

IL NEGOZIANTE — Veramente siamo passati a prenderlo...

IL TABACCAIO — Ma ha risposto che conosceva già fin troppo bene il tuo punto di vista, Perez, così...

PEREZ — E così è rimasto in chiesa a pregare. Non per questo vi sentite persi, non è vero? Voi avete delle lingue di ferro. Tutti avvocati io vi farei.

IL TABACCAIO — Non scherzare, Perez. Dio volesse che si potesse ancora scherzare...

IL NEGOZIANTE — Capitano, quelli... quelli ci saranno addosso per domani a quest'ora.

PEREZ — Prima, dico io. Per mezzogiorno li avremo al bivio.

IL TABACCAIO — E tu, Perez?

IL NEGOZIANTE — Eccoci al nocciolo del discorso.

PEREZ — Io? Io sarò qui.

IL TABACCAIO (*eccitato*) — Vuoi dire che... resisti?

PEREZ — Non è che resisto, sparo.

IL TABACCAIO — Tu spari?

IL NEGOZIANTE — Non spari, capitano! Non un colpo, per carità.

PEREZ (*calmo*) — Io sparo. Credo che sparerò dai dieci ai quindici minuti.

IL TABACCAIO — E poi te la batti, eh?

PEREZ — Possibilmente.

IL TABACCAIO — Ma che spari a fare? Quelli sono un esercito, un vero esercito. Che spari a fare?

PEREZ — Oh bella! Per ammazzarne.

IL NEGOZIANTE — E quando ne abbia ammazzati due, tre, sei?... Capitano, noi che abbiamo fatto l'altra guerra, noi sappiamo che ammazzare il nemico non risolve niente, non serve a niente.

PEREZ — Nell'altra guerra, la vostra, era così. Ma in questa nostra guerra ammazzare il nemico è essenziale.

IL TABACCAIO — Ascoltami, Perez. Anche se tu stai buono buono, quelli entreranno arrabbiati. Se tu gli spari, entreranno imbestialiti. Se poi gliene ammazzi qualcuno, entreranno come demoni... E da dove gli spareresti, Perez? Da dentro il paese?

PEREZ — No.

IL NEGOZIANTE — E da dove allora?

PEREZ — Dalla migliore posizione possibile. Dal costone del cimitero.

IL NEGOZIANTE — Dal costone del cimitero...

PEREZ — Non fatevi illusioni. Ai fini della rappresaglia, sarà tale e quale gli avessi sparato dalle finestre del paese.

IL NEGOZIANTE — Vede dunque, capitano, che lei ci distrugge il paese?

PEREZ — Loro lo faranno.

IL TABACCAIO — No, se tu non spari. Sappiamo che cosa ci riservano. Ci prenderanno il bestiame, il grano, il fieno, il vino e qualcos'altro ancora. Ma è tutta roba che si rifà.

IL NEGOZIANTE — Sì, con santa pazienza si rifà.

IL TABACCAIO — Ma se tu spari...

PEREZ — Io sparo.

IL TABACCAIO — Anche se siamo noi a dirti, a pregarti di non farlo, noi che vi abbiamo dato sempre tutto — tutto, dal colpo d'ago delle nostre donne ai vitelli, tutto — e non vi abbiamo mai rifiutato niente?

PEREZ — Mi dispiace. Vorrei potervi accontentare in tutto, a mia volta. Ma io domani sparo.

IL TABACCAIO — Così, eh, senza nessuna responsabilità... tanto per sparare...

PEREZ — No, tabaccaio. Per finire la guerra. Non ti meravigliare, e ascoltami. Se io domani non sparo non avrò più l'animo di ricominciare dopo. Ma se domani sparo, arrivo alla fine della guerra, perché non avrò smesso mai.

IL NEGOZIANTE — Son belle cose, queste, ma solo per lei. Se almeno ci fosse una probabilità, una su cento, di fermarli, di respingerli... ma qui non c'è da illuderci. Non si possono fermare, nessuno li ferma più. Il coraggio sta bene, ma la ragionevolezza anche. Ma non ha visto, capitano, che i suoi arrivano giù a catafascio, a torrenti?

IL TABACCAIO — Non hanno resistito gli altri...

PEREZ — Qualcuno l'ha fatto...

IL TABACCAIO — Sì, ma soltanto il primo giorno e nei paesi più alti, più arroccati. Noialtri siamo bene informati, Perez, quasi quanto te. Abbiamo interrogato gli uomini che son passati di qui diretti al traghetto, a passare il fiume. Ce n'era di quelli tanto impressionati che nemmeno volevano rispondere alle nostre domande, per paura di tardare. Hanno resistito sì, ma solo il primo giorno e nei paesi più alti. Ma le colline mediane non hanno resistito. E vogliamo resistere qui, quasi in pianura, col fiume alle spalle?

PEREZ — Sì, io sparo.

IL TABACCAIO — Ma è possibile, Perez, che tu non ti renda conto della situazione? Gli altri partigiani arrivano giù a catafascio, a torrenti.

PEREZ (*sorridendo*) — Per questo tipo di osservazione c'è Bob alla finestra.

IL NEGOZIANTE — E deve anche contare, capitano, che nemmeno i suoi uomini stanno fermi. Parecchi hanno già alzato i tacchi.

PEREZ (*sorridendo*) — Per questo c'è Nick, a quell'altra finestra. Ma nessuno dei due spettacoli mi fa cambiare idea.

IL TABACCAIO — Senti, Perez, quello che avevamo rimuginato noi nelle nostre teste. Te lo voglio dire, anche se pare ora che non serva più, ma ci siamo tanto scervellati sopra che te lo voglio dire ugualmente.

PEREZ — Ascolto.

IL TABACCAIO — Voi ve ne sareste andati, in un'ora qualsiasi di stasera e tranquilli tranquilli avreste passato il fiume. Noi vi avremmo dato tutto quello che ci avreste chiesto: viveri e qualunque altra cosa. Poi, tutto il paese, uomini e donne, si sarebbe messo subito al lavoro, a cancellare ogni traccia della vostra presenza qui. Avremmo lavo-

rato tutta la notte, uomini e donne, con torce e candele, e sta' tranquillo, Perez, che domattina non si sarebbe visto né trovato niente di voi: non un bossolo, non un fazzoletto azzurro, nemmeno più un bottone. Poi, verso mezzogiorno, come prevedi tu, sarebbero arrivati loro, e noi li avremmo aspettati. Così, con gli occhi un po' bassi e le braccia larghe. Ci vuole questo teatro, Perez.

PEREZ — Certo, certo.

IL TABACCAIO — Ci strapazzeranno; ci prenderanno in giro, con voi e con Badoglio, ci insulteranno, daranno delle sguadrine alle nostre donne, ci riempiranno i muri con le loro scritte... ma non c'è altro che possono farci. D'accordo, ci piglieranno il bestiame, il grano, il fieno, il vino, i salami, ma è tutta roba che con santa pazienza si rifà.

IL NEGOZIANTE — E non potranno farci niente di più. Passeranno un paio di giorni e poi se ne andranno. È una vera fortuna che non possono fermarsi più che tanto. E appena li vedremo allontanarsi oltre il bivio, manderemo oltre il fiume il più svelto dei nostri ragazzi e voi potrete tornare.

IL TABACCAIO — E magari faremo un po' di festa.

IL NEGOZIANTE — Sì, con quel po' di roba che resta.

PEREZ (*sospirando*) — Io sparo.

IL TABACCAIO (*scattando*) — Così sarai la morte e distruzione del nostro paese!

IL NEGOZIANTE — Poveri noi!

IL TABACCAIO — Dovremo maledirti!

PEREZ — Cominciate a farlo.

IL TABACCAIO — ... dovremmo... dovremmo denunciarti!

PEREZ — L'hai detto. E allora facciamo così. Tutti e due prendete buona nota di quel che vi dico. Io, che mi chiamo Perez, sono in realtà il dottor Piero Ducci, e ho casa e studio a Torino, via Cibrario 10. Ve lo siete scritto in mente, ve ne ricorderete? Ebbene, alla fine della guerra mi denuncerete a un tribunale militare italiano per aver causato la distruzione del vostro paese. A un tribunale militare italiano. Dottor Ducci, via Cibrario 10, Torino. E ora andate... (*I due escono*) Bob? Va' dal salumiere e fornaio e ordina per stasera un centinaio di sardine e pane e salame e lardo, quello che c'è... E paga contanti. Almeno stavolta... Nick, tu comanderai stanotte la guardia al bivio. E facciamolo bene, almeno stavolta.



5 - Giorgio De Chirico: *Il grande metafisico* (1917)



6 - Giorgio De Chirico; *Autoritratto* (1922)